L'iniziativa

IL RIFUGIO SUL RUITOR L'ARCHITETTURA CHE RISPETTA L'AMBIENTE

di **MASSIMO ROJ***

Fin da piccolo, sono sempre rimasto affascinato dalla vista delle montagne: giganti ammantati di bianco, che con le loro cime e i loro picchi frastagliati regalano a chi li osserva degli scorci di bellezza unica. Oggi più che mai, però, questi giganti iniziano a mostrare i segni, a volte irreparabili, che il cambiamento climatico sta lasciando sulla loro pelle di roccia, svelandone la fragilità e sbattendo con violenza davanti ai nostri occhi l'urgenza di trovare un modo nuovo di vivere questi luoghi così forti ma, allo stesso tempo, delicatissimi. E lo si può fare anche partendo da interventi di dimensioni contenute, ma che possono lasciare un segno positivo nel territorio in cui sorgono. In questo senso, aver appena ultimato il progetto di una piccola architettura sul ghiacciaio del Ruitor in Valle d'Aosta, a 3.364 metri, è stata per me un'emozione intensa a livello personale e una sfida importante per tutto il team di Progetto Cmr. Con il Bivacco Camardella, realizzato in memoria di Edoardo Camardella, un giovane alpinista travolto a soli ventisette anni da una valanga nel 2019 insieme ad un suo amico, ci siamo impegnati a lasciare alla comunità locale un piccolo manufatto che possa offrire riparo a tutti quegli appassionati che, come Edoardo, amano vivere questi luoghi impervi ma bellissimi. E lo abbiamo voluto fare realizzando una struttura leggera totalmente sostenibile e autosufficiente, che si alimenta con l'energia solare e per i cui spazi interni abbiamo utilizzato solo materiali naturali di recupero. L'architettura del Bivacco non è solo tecnologia e impianti, ma è anche, e soprattutto, un tributo che abbiamo voluto dedicare alla memoria di Edoardo: la struttura è composta da due sagome che si intersecano, simbolo dell'intreccio di due vite, delle due valli che lì si uniscono e dei due paesi su cui si affaccia il Bivacco. Un tributo all'amore di questi due ragazzi al luogo che amavano di più, il Ruitor, e che adesso è diventato la loro nuova casa, aperta a quanti si avventurano fin lassù in cerca di quella primordiale meraviglia che questi luoghi suscitano. Realizzare un piccolo manufatto in alta quota ci ha dato la misura di come la montagna, come del resto anche il mare, siano luoghi naturali stupendi nel momento in cui si è in grado di conoscerli appieno e di rispettarli, vivendoli nel modo corretto. È proprio dal rispetto e dalla piena consapevolezza che inizia l'amore per questi luoghi. Anche per questo motivo, il bivacco ospita una postazione meteo, la più alta delle Alpi, che potrà dare informazioni utili a capire come stanno cambiando le condizioni climatiche in generale, ma anche a prevedere quello che succede giorno per giorno, per la sicurezza di chi vive la montagna. Questi giganti bianchi, che fino ad oggi hanno vegliato su di noi, reclamano il nostro aiuto e la nostra più totale attenzione: non ignoriamo il loro richiamo, se non vogliamo rischiare di perdere la meraviglia di uno degli spettacoli più belli che la Natura ci può offrire.

**Architetto, Fondatore di progetto Cmr*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito delle idee

La criticità emersa dopo la conversione del Decreto Semplificazione
Con la fine delle Onlus via i benefici fiscali per le attività solidaristiche
Il testo «condanna» le associazioni alla parità con gli enti commerciali
Senza modifiche diventano imponibili anche i contributi per il sociale

TASSE E VOLONTARI LA RIFORMA NON VA

di **LUCA DEGANI***

Con la conversione in legge del Decreto Semplificazioni la Riforma del Terzo settore sembra essere arrivata all'ultimo step necessario per la sua definitiva efficacia. Si tratta dell'ottenimento dell'approvazione della Commissione europea sulle disposizioni fiscali: con quest'ultimo passaggio si concluderà il processo di attuazione della Riforma e, tra le altre cose, si determinerà l'abrogazione della disciplina delle Onlus. Tale esito rende palese una criticità sottesa all'intero impianto della Riforma, che causa conseguenze devastanti nei confronti di quegli enti che sino ad oggi hanno operato con qualifica di Onlus. Si assiste alla scomparsa del riconoscimento e premialità che lo Stato attribuiva a enti capaci di operare a favore dei bisogni derivanti dalle grandi fragilità, dal mondo degli anziani e dei disabili a quello della povertà e delle dipendenze. Viene meno quel «patto» sotteso alla normativa in tema di Onlus per cui lo Stato garantiva un regime di *favor* fiscale sul presupposto che l'attività svolta da tali enti fosse diretta a realizzare forme di solidarietà sociale a favore di persone svantaggiate.

In questi termini la Riforma è figlia di una visione parziale del complesso mondo degli enti non lucrativi, così come della storia e dell'essenza del welfare nel nostro Paese. Il cambiamento valoriale e di paradigma è davvero forte: scompare la meritorietà attribuita all'attività di presa in carico solidaristica del bisogno, tipica del modello di welfare storicamente esistente, mentre prende piede una visione che individua in un generico benessere della collettività il bene finale a cui deve tendere l'attività esercitata dagli Enti del Terzo settore (la cosiddetta «attività di interesse generale»). Il superamento del modello Onlus nella Riforma crea un nuovo modello di Terzo settore strutturato su due grandi macrocategorie soggettive: da una parte soggetti produttori di servizi aperti a una collettività diffusa rispetto a un'ampia gamma di attività di interesse generale, che superano di gran lunga gli interventi a favore dei bisogni espressi dai soggetti svantaggiati. In questa categoria si posizionano le imprese sociali con una forte caratterizzazione normativa per la forma cooperativistica.

Dall'altra parte vi sono gli Enti previsti dal Codice del Terzo settore in forma associativa o fondativa, per i quali l'esercizio di un'attività organizzata di gestione di servizi può «condannarli» a qualificarsi come enti commerciali, senza più alcuna dimensione fiscale di vantaggio, relegandoli a svolgere un'attività destinata a una platea indefinita di destinatari. Gli effetti di tale cambiamento, che trova conferma nelle ultime modifiche sulla fiscalità, rischiano di recare danni irreparabili alle Onlus. Per citarne alcuni: innanzitutto scompare la presunzione legale di non commercialità prevista per le Onlus riguardo all'attività solidaristica svolta a favore delle persone in stato di svantaggio, sostituita dal meccanismo per cui si attrae nell'ambito del reddito imponibile tutto quanto riconducibile ai contributi ricevuti dalle Pubbliche Amministrazioni per le attività sociali e socio sanitarie, sottoponendo all'Ires gli eventuali avanzi e impedendone l'uso sociale a fini di sviluppo delle attività.

In relazione all'Imu, le strutture nelle quali gli Enti esercitano attività sociali e sociosanitarie a favore di persone svantaggiate diverranno imponibili e saranno oggetto di pagamento di tale imposta. Gli enti che oggi godono del dimezzamento dell'imponibile sui redditi derivanti da locazioni di fabbricati o da redditi da capitale, con i quali effettuano attività benefica, vedono perdere questa agevolazione (ne è prevista la soppressione con l'entrata in vigore del Codice) e raddoppieranno i loro costi fiscali a fini Ires. Viene stravolto il mondo delle Organizzazioni di Volontariato, non più riconosciute per la propria identità di gratuità nell'esercitare attività solidaristiche, a cui si impone l'esercizio di attività di interesse generale decise e modificabili dal Governo con finalità solidaristiche che possono avere carattere di prevalenza e non più di esclusività. Ci si dimentica delle Associazioni e delle Fondazioni, alle quali la normativa Onlus aveva riconosciuto l'apporto solidaristico ai bisogni dei soggetti fragili, confermando un protagonismo nel welfare che affonda le sue radici in quelle opere sociali per le persone in difficoltà di ispirazione cristiana. Viene dunque meno una reale sussidiarietà verticale, idonea a ricomprendere e dare priorità e favor fiscale a quegli enti che operano a favore delle fragilità.

> **Viene stravolto un mondo non più riconosciuto per la sua identità di gratuità e viene meno una reale sussidiarietà verticale Non resta che auspicare un ravvedimento e una correzione della Riforma del Terzo settore per non danneggiare in maniera irreparabile la storia di migliaia di enti che hanno rappresentato l'ossatura delle politiche sociali in Italia**

Non resta che auspicare un ravvedimento e una correzione della Riforma del Terzo settore che superi tale dicotomia, che non realizzi in sostanza un vantaggio di alcuni enti a danno di altri e che non danneggi in maniera irreparabile la storia di migliaia di enti che hanno rappresentato l'ossatura delle politiche sociali in Italia.

**Membro del Consiglio Nazionale del Ts*
Presidente Uneba Lombardia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindrome di Down, la discussa sentenza della Corte Europea

QUANDO «ÉGALITÉ» NON È PER TUTTI

di **GUIDO MARANGONI**

Anna, con il suo ingombrante cromosoma in più, è nata il 24 marzo 2014. Proprio in quei giorni il CoorDown, coordinamento nazionale delle associazioni delle persone con sindrome di Down, aveva pubblicato un video: «Dear Future Mom». Iniziava così: «Abbiamo ricevuto un'email da una futura mamma. "Aspetto un bambino. Ho scoperto che ha la sindrome di Down. Ho paura: che vita avrà mio figlio?" Oggi noi rispondiamo così…». Una domanda semplice e profonda che dimora nel cuore di milioni di genitori. Il video rispondeva con una lettera recitata, con rara potenza, da persone con sindrome di Down. Con grande onestà, e non senza difficoltà, un bimbo diceva: «A volte sarà difficile, quasi impossibile! Ma non è così per tutte le mamme?». Una delicata richiesta di essere riconosciuti come parte del «tutti». Un cambio di prospettiva narrato dalla voce di persone con sindrome di Down che raccontavano come una vita degna e felice era ed è possibile. Molto potente perché, forse sfugge, ma è proprio quello che chiede ognuno di noi. In Francia però, il Consiglio superiore per l'audiovisione decise di censurare il video fermandone la diffusione televisiva. La decisione fu confermata dal Consiglio di Stato francese e tra le motivazioni della censura l'Authority riteneva che il video potesse «disturbare la coscienza delle donne che, nel rispetto della legge, hanno fatto scelte diverse di vita personale». Inès, una giovane francese con trisomia 21, insieme alla Fondazione Jérôme Lejeune presentò un ricorso alla Corte Europea dei diritti dell'uomo per far riconoscere la libertà di espressione delle persone con sindrome di Down. Oggi Anna ha 8 anni e solo ora, dopo un lunghissimo iter, la Corte Europea si è espressa dichiarando irricevibile il ricorso e rifiutando di pronunciarsi sulla violazione della libertà di espressione. Una «non decisione» un po' amara e deludente, proprio come sanno essere le cose tiepide. Mentre scrivo uno spot interrompe i cartoni di Anna. È la pubblicità di un pannolino che promette culetti asciutti mostrando bimbi felici coccolati dalla mamma. Seguendo il ragionamento francese anche queste immagini potrebbero disturbare chi ha fatto scelte diverse, ma probabilmente «égalité» non è per tutti. Non immaginavo che un culetto profumato potesse parlarmi di disuguaglianza e mancanza di «liberté» di espressione, ma per fortuna c'è Anna: «Papà spegni. Facciamo un video».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMzU1YjZkMjctMjhhMi00Y2FhLWJhNzMtOGMxNjlhNDBlMmNiIyMjNGYxN2RlZTMtYmU2NC00ZGE4LWEwNzgtMGFlNzE3YTVmYjZmIyMjMjAyMi0wOS0yMFQwOTowMjoyMiMjI1ZFUg==